

ARCHITETTURA IN VALLE MAIRA

“Case, cappelle, chiese, mulini: quel che resta di una tradizione”

tratto dalle ricerche di Roberto Olivero

La Valle Maira risulta abitata già alla fine del primo millennio, per l'ottimale posizione nei confronti dei territori della pianura cuneese, per lungo tempo ancora da bonificare. Alla fine del 13° secolo, le comunità erano già consolidate e organizzate secondo consuetudini proprie che furono confermate dai signori feudali: i marchesi di Busca prima e quelli di Saluzzo poi. Di particolare interesse è la forma amministrativa concordata: una sorta di statuto speciale esteso a tutta la Valle Maira con centro Dronero, poi una bipartizione fra alta e bassa valle. L'economia era prettamente rurale e prevaleva nella parte alta l'allevamento di bovini. La geomorfologia della valle, che vede nei valloni laterali, come quello di Elva o di Marmora, la presenza di ampi bacini rurali (spesso coincidenti con gli ambiti amministrativi) un tempo poco vegetati, ha favorito lo sviluppo di comunità autosufficienti, che nel corso dei secoli sono state soggette a variazioni demografiche, con altrettante variazioni della pressione antropica sul territorio.

Dalla sintesi di questi molteplici fattori trae origine il modello insediativo più funzionale, il tipo edilizio fondamentale, riconducibile alla casa semplice con colmo orientato lungo il pendio, ossia una dimora costituita da un edificio di impianto rettangolare, il cui orientamento segue la pendenza del terreno. Tale disposizione permetteva di sfruttare il declivio esterno per accedere ai vari livelli dell'edificio, di norma tre, all'interno dei quali erano ospitate sia funzioni agricole che abitative. Il piano seminterrato era adibito a stalla (in alcuni casi coperto da solaio in legno, ma più spesso svuotato) con alcuni locali di lavorazione; al piano intermedio erano presenti alcuni ambienti domestici e all'ultimo piano il fienile per l'accumulo delle scorte; un orientamento che permetteva una minor esposizione del lato verso monte ai venti freddi, mentre assicurava una maggior efficienza statica e strutturale all'intero edificio ricavato mediante sbancamento del pendio.

Esempi di tali strutture sono ancora presente in quasi tutte le borgate (specie dell'alta valle) e sono riconducibili ai nuclei principali delle stesse, poiché spesso ne rappresentano le strutture “pioniere”, per essere poi inglobati in successivi ampliamenti.

I secoli XV-XVI rappresentano per la Valle Maira un periodo molto florido, in cui la relativa situazione di pace, gli scambi commerciali con la Francia, la gestione lungimirante da parte del marchesato di Saluzzo, Ludovico I e II, fecero sì che "sorgessero opere ad attestarne la progredente civiltà e l'amore per l'arte". Gli influssi stilistici colti e un più diffuso e capace utilizzo della pietra lavorata incisero sul tessuto costruttivo delle borgate della valle, anche di quelle più alte e lontane. Il tipo edilizio che ne emerse, pur mantenendone l'impianto, fu una evoluzione della casa semplice fino a raggiungere le sembianze di dimora signorile, di palazzo turrito o ancora di palazzo urbano, con una studiata composizione di facciata e un accentuato sviluppo verticale. Gli edifici più significativi e derivati da tali influssi colti presentano una facciata rialzata rispetto al tetto che culmina in sommità con un proprio tettuccio di lose. Questo ha nella maggior parte dei casi un andamento orizzontale, ma non mancano esempi di facciate a vela con profilo a capanna e, ancora, di edifici muniti addirittura di due facciate a vela, una a valle e una a monte. In sommità, a coronamento del fronte, sono spesso presenti una serie ritmata di fori collegati da un cordolo in pietra: alcuni attribuiscono a tali fori la funzione di colombaie, anche se risulta più probabile un loro utilizzo decorativo.

Gli edifici con facciate a vela, come altri coevi, sono inoltre caratterizzati da una cura esecutiva delle parti lapidee strutturali (cantonali ben squadrate, architravi monolitici scolpiti o a blocchi assemblati) e delle parti decorative (cordoli di facciata a livello del davanzale o del piano, copertine e gocciolatoi, pezzi scolpiti inseriti nelle murature). Risulta molto diffuso l'impiego di finestre, bifore o monofore, e di portali realizzati con blocchi in pietra lavorati con motivi fitomorfi, con simboli solari, altre volte con *têtes coupées*, il tutto in composizioni miste di linee arcaiche, tardo romaniche e gotiche, a testimonianza di una costante contaminazione di stile e tecniche.

Le condizioni formali di dipendenza dai marchesi di Saluzzo, sottendevano una forte impronta autonomista che si concretizzò nell'amministrazione locale e pubblica della "repubblica dell'alta valle", cioè della confederazione dei dodici comuni di Acceglio, Ussolo, Prazzo, San Michele, Marmora, Canosio, Elva, Stroppo, Macra, Celle Macra, Lottulo e Paglieres, e nello sviluppo di un'architettura dai caratteri specifici. Gli edifici riconducibili a quel periodo (la casa con facciata a vela di Castellaro, a Celle Macra, è attribuibile secondo il Perotti al XV secolo) sono probabilmente espressione di quelle famiglie che, pur non operando mai un distacco completo dalle attività agricole, appartenevano ad una sorta di borghesia, all'interno della quale è possibile ricercare gli individui più rappresentativi, cioè coloro che rivestivano all'interno

della comunità ruoli importanti come amministratori, notai, medici, commercianti.

Coevo al modello di abitazione "a torre" del basso medioevo è quello degli edifici religiosi ad aula semplice, voltata o meno, sostituito solo nel XIX secolo da progetti elaborati entro la cultura urbana di pianura. La cappella semplice pare ripetere una soluzione quasi priva di evoluzione per secoli: la "truna" completamente aperta davanti, con altare in pietra sul fondo. Impiegata già nel San Sebastiano di Celle e nel San Sebastiano di Marmora, permane in forme assolutamente ripetitive e più semplificate, fin nei numerosi forni vicinali delle borgate, che paiono risalire ai secoli XVIII e XIX. Solo in pochi casi, come le chiese di Morinesio (Stroppo), o il Santuario di Biamondo (Marmora), architetture a carattere monumentale assai alte e improntate alle forme barocche semplificate delle maestranze luganesi, hanno spezzato la tradizione secolare dell'architettura di culto più diffusa.

Quanto alle chiese maggiori, si può affermare che la funzione parrocchiale attribuita nel basso Medioevo a taluni edifici di culto ha generato uno specifico tipo architettonico: per più alta capienza di fedeli, o per accogliere le assemblee dei capi di casa; per la presenza della torre campanaria di essenziale uso civico, per il fonte battesimale e l'attiguità all'area cimiteriale.

Corrispondenti in origine al numero delle comunità aventi valore giuridico, esse appaiono tutte ricostruite fra il XIII e il XIV secolo come semplici aule con campanile, ma ampliate con cappelle in tempi diversi, in qualche caso ricostruite ex novo attorno al XIX secolo.

I territori di media valle erano stati infeudati a famiglie di nobiltà locale, gravitanti attorno al centro di San Damiano, punto nevralgico dei commerci di valle. Poco più a valle, Cartignano ebbe nella seconda metà del XV secolo l'unico castello-palazzo che si potesse considerare tale in valle. I centri più dispersi della bassa valle erano molto influenzati dal polo amministrativo e commerciale di Dronero, luogo in cui non poche famiglie dei comuni di alta valle si inurbano per ricoprire i ruoli sociali di spicco, anche se i territori più alti del comune di Dronero (Moschieres e Piossasco), proprio per la loro condizione che li assimilava per economia e struttura sociale ai comuni d'alta valle, hanno da sempre rivendicato una loro autonomia.

Per quanto riguarda l'edilizia civile e rurale che per buona parte compone il tessuto delle borgate, le notizie sono ancora estremamente scarse, ma è evidente che essa si sviluppa in costante evoluzione. Raramente si costruiscono edifici monofamiliari circondati dalla terra di proprietà; piuttosto, l'edificio

ospitava più nuclei familiari, spesso derivanti dallo stesso ceppo. Il riflesso di questa struttura sociale in espansione è percepibile nei successivi ampliamenti della dimora permanente, fino a raggiungere in certi casi complessi aggregati (anche polifunzionali). A tali nuclei aggregati possiamo ricondurre quelli frutto di ampliamento laterale, realizzato accostando al fianco uno o più volumi con continuità di facciata verso Valle e prolungando le falde del tetto a capanna dell'edificio originario per coprire le addizioni. Tale procedimento determinava la formazione di ampi tetti e spesso nella parte retrostante rasentavano il terreno e nelle parti laterali presentavano lunghi sporti. La giunzione muraria era risolta senza troppi accorgimenti, poiché l'elemento unificante anche sotto il profilo strutturale era la copertura, con le travi in larice posate sulle murature per legare gli edifici sotto il peso del tetto. In altri casi l'ampliamento laterale era costituito da un corpo disposto ortogonalmente al primo, con il colmo più basso; modello poco diffuso in alta Valle e forse di più tarda applicazione, produce come risultato finale una casa a "L" di impianto simile a quello delle cascine di alta valle ma adattato alle ripide pendenze dei versanti.

In presenza di volumetrie di medie e piccole dimensioni (per grange e baite di alta quota) si riscontra un tipo di ampliamento che dà origine alla casa a scaletta, con la riproduzione del volume originario lungo la massima pendenza del terreno, impostando come direttrice fissa un fianco della casa.

Frutto di ampliamenti e soprattutto del sistema di divisione ereditaria tipica delle Alpi Occidentali, incentrata sulla spartizione equa del patrimonio, è la "casa doppia" la cui diffusione nel territorio di Elva è documentata nei saggi di Claudia Bonardi, ma rappresenta un modello insediativo riscontrabile anche a Marmora, Canosio e San Michele di Prazzo. La diffusione risulta prevalentemente legata a quei territori ove la geomorfologia offre vasti ambienti di pascolo e fienagione, utili all'allevamento di numerosi capi bovini. La casa doppia è caratterizzata dalla ripartizione dell'edificio in due parti equivalenti rispetto al colmo centrale; la lettura della stratificazione muraria riconosce spesso una cellula originaria successivamente raddoppiata sul fianco e rialzata con lo spostamento della linea di colmo sul muro di mezzeria.

Il carattere stagionale dell'economia agricola-alpina ha condizionato fortemente i sistemi insediativi; ogni famiglia accanto ad una dimora permanente possedeva una o più dimore stagionali, la baita o grangia, poste ad altitudine considerevole, anche 2200 metri, adatte ad espletare le funzioni abitative e agricole durante i periodi estivi. Sono costruzioni impostate su cellule rettangolari, di dimensioni inferiori rispetto alla dimora permanente, di

uno o due piani, spesso addossate a conformazione rocciose o semi interrati. La vita di uomini e animali si svolgeva in condivisione di spazi, le murature erano montate quasi a secco per la difficoltà di produrre sul posto la calce, le lose del tetto erano estratte da piccole cave locali private o da giacimenti affioranti e, per la scarsità di legname ad alta quota, le orditure del tetto e solai erano ridotte al minimo, con assenza di spioventi e balconi. Interessanti esempi si hanno nel comune di Acceglio, Grange Nicolina e Ciabornet. In aree pascolative particolarmente estese più grange erano organizzate in borgata, con distribuzione non casuale di case, spazi comuni e servizi; basti pensare a borgate come Viviere di Acceglio o Garneri di Elva; altrove sono semplicemente accostate, come ai Chiotti di San Michele. Questi agglomerati in genere, nel corso dell'Ottocento, assorbono l'espansione demografica trasformandosi da dimore temporanee in pertinenti.

Tipica della bassa Valle, divenuta poi modello per costruzioni più recenti anche in territori alti, è la casa lungo la curva di livello, ovvero con il fronte principale verso Valle molto esteso. Nelle località in cui le pendenze sono contenute e il territorio è pressoché pianeggiante, la lunga facciata dotata di ingressi e lunghi balconi sovrapposti risulta corrispondente il tracciato principale, ovvero la direttrice che regola le modalità di accrescimento lineare dei manufatti. Dall'accostamento di più case in linea si ottiene la casa a schiera. Molte case a schiera sono presenti lungo i tragitti principali di media e bassa Valle (Bassura di Stropo, Lottulo) o a quote più elevate (l'edificio di Castes di Elva, applicazione derivata dal modello delle case di ringhiera della pianura e l'interessante nucleo di Chiosso superiore); non mancano casi di borghi lineari costituiti quasi esclusivamente da case a schiera, come Pratorotondo di Acceglio.

A metà del Cinquecento si riscontra un primo sostenuto calo demografico che anticipa quello degli ultimi anni dello stesso secolo, ovvero periodi di carestia accompagnano ripetute campagne di guerra, dovute alla politica di espansione del duca Carlo Emanuele di Savoia. Ne è coinvolto tutto il marchesato; la Valle Maira è teatro di violenti scontri fra i locali e truppe mercenarie, le quali perpetrano saccheggi e incendi specie nelle borgate poste lungo la strada principale di Valle. E' il preludio che vedrà i Savoia quali nuovi signori della Valle: si andranno a vanificare tutte le forme di autonomia locale fino ad allora mantenutesi a si profilerà un ingente incremento di tassazione. Negli anni trenta del XVII secolo, la popolazione raggiunge un minimo storico anche a causa della peste. Questi i principali fattori che hanno determinato una riduzione delle sacche abitative, con progressivo abbandono dei centri minori.

Verso la fine del Seicento iniziò la ripresa che ebbe il suo apice nel Diciottesimo secolo con il generale miglioramento delle condizioni di vita, l'introduzione di coltivazioni adatte come la patata, il consolidamento della migrazione stagionale che permetteva alle comunità di alleggerire il carico antropico nei periodi invernali; il tutto accompagnato da una relativa quiete sotto un profilo bellico. A metà settecento la popolazione dei territori che componevano la Valle (ad esclusione dei centri di bassa Valle) si attestava secondo l'indagine su circa 12800 abitanti; cento anni dopo, nel 1860, i censimenti comunali indicano la presenza di circa 16100 abitanti.

E' probabilmente riconducibile a questo periodo lo sviluppo di edifici più aperti, dotati di ampi porticati retti da pilastri e colonne rotonde. Le colonne (realizzate con pietrame irregolare legato con malta povera e capace di altezze e diametro considerevoli) sono presenti in tutta la Valle, ma prevalentemente diffuse nel vallone di Pagliero, ad Albaretto, a Canosio e nel vallone di Chiosso d'Elva. Questo sistema costruttivo, atto a sorreggere le principali travate di solaio e tetto, svincolava da funzioni statiche le pareti perimetrali, realizzate d'ora innanzi come tamponamenti e con altri sistemi assai più leggeri. La libertà nella conformazione degli ambienti non più legati alla cellula muraria permise la realizzazione di nuovi grandi edifici assai più aperti, forse anche per via di un adattamento all'oscillazione climatica che generò nel XVII e XVIII secolo un clima più mite. Il legno, per lavorabilità e relativa facilità di impiego, divenne il materiale più diffuso, sia per i tamponamenti che per le ardite orditure degli ampi tetti e sporti e per i numerosi balconi ed essiccatoi aperti; si adattarono inoltre sistemi misti legno-pietra sia per i solai che per le pareti. Alla fine di tali processi, alcuni nuclei divennero veri e propri complessi edilizi con numerose unità abitative e con al proprio interno strade e passaggi coperti, zone di sosta e portici per il lavoro invernale: le case-villaggio. Gli esempi più interessanti si riscontrano a Marmora (Tolosano), ma soprattutto a Canosio, in regione l'Ubac o a Colle San Giovanni, ove si trovano camere quasi sospese a sbalzo sui passaggi viari coperti, forni e accessori comuni accorpati, fienili collettivi su più livelli.

Ruotavano attorno alle case agricole una serie di strutture di servizio ed edifici di trasformazione la cui funzione era strettamente legata alla sopravvivenza della popolazione; per la loro importanza in alcuni casi erano beni pubblici, in altri casi beni tenuti in enfiteusi da privati ma di utilizzo collettivo. Si tratta di forni da pane, fontane e abbeveratoi, mulini per frumento, fucine e martinetti, segherie, peste da canapa, forni per la calce. Per le abitazioni si riscontrano evoluzioni e adattamenti che rendono complessa l'individuazione tipologica, per

gli edifici specifici pare essersi consolidato e ripetuto nel tempo un tipo edilizio assai riconoscibile, strettamente legato alla funzione svolta o all'apparecchiatura in esso contenuta.

I forni del pane sono spesso collocati nel cuore delle borgate, in piazzette o punti di confluenza dei sentieri. La panificazione in alta valle avveniva una o due volte all'anno, specie nel tardo autunno, e ogni famiglia la effettuava per alcuni giorni consecutivi secondo turni prestabiliti. La camera di cottura era di impianto circolare con la cupola in laterizio refrattario; la canna fumaria per lo smaltimento dei fumi è collocata anteriormente alla bocca, per sfruttare al massimo durante la cottura il calore dei moti convettivi dei fumi. Il forno presenta quasi sempre un locale antistante di preparazione e lavorazione, alcune volte chiuso, altre volte costituito da un semplice portico coperto da volta o da tetto a vista, ove sono presenti mensola di pietra a sostegno di ripiani di legno usati per il deposito dei pani. La copertura del locale è ad una falda sola in media e bassa Valle, mentre è a capanna nella parte alta della Valle. Esempi interessanti si trovano a Chiappera di Acceglio, Reinero di Marmora, Serre di Celle Macra, Allioni di Elva.

I mulini per granaglie erano strutture direttamente collegate alla sopravvivenza alimentare e materiale della popolazione. Configurandosi spesso come mulini modesti, il loro basso costo di impianto era associato ad un relativo rendimento, proporzionato alle esigenze locali. Utilizzati per macinare grano, frumento, segale, orzo, gli opifici simbolo di questa economia sono i piccoli mulini a ruota orizzontali, più adatti ai corsi d'acqua di carattere torrentizio, come quello di Pratorotondo di Acceglio. L'edificio, di pianta rettangolare e ad unico vano fuori terra, presenta murature di pietra legata con malta povera e tetto a capanna con manto in lose. Al suo interno, una vasca cilindrica seminterrata ospitava la ruota in legno orizzontale e un solaio in legno sorreggeva una sola coppia di macine. Costruito ad inizio Novecento, il mulino di Pratorotondo è la prova della permanenza nel tempo di modelli costruttivi più antichi. Molti mulini subirono ad inizio Novecento alcune trasformazioni sia in campo edilizio (con espansioni) sia in campo tecnologico (con sostituzione dei meccanismi e adozione della ruota metallica). E' il caso del mulino principale di Borgata Combe di Celle Macra; la borgata incassata nella gola dell'Intersile aveva una forte specializzazione del lavoro, poiché erano concentrati almeno 5 mulini disposti a cascata lungo il canale. Tracce di piccoli mulini disposti in sequenza sono ancora visibili a Ponte Maira di Acceglio.

La concentrazione di più funzioni dello stesso centro produttivo, oltre alla possibilità di sfruttamento comune delle stesse opere idrauliche e degli stessi meccanismi rotanti, era di certo giustificata dalla diversificazione stagionale delle varie lavorazioni dei prodotti agricoli. Alla molitura si affiancava spesso la lavorazione della canapa con i batou, le peste da canapa, in tutto simili ai mulini da grano, ma con mola folle al posto della macina.

Altrettanto interessanti sono poi gli opifici destinati alla lavorazione dei materiali ad uso comune nell'edilizia o nell'agricoltura, quali ferro e legno. Si annoverano i martinetti di Ponte Maira (Acceglio) e Castiglione (San Michele di Prazzo), affiancati ai mulini da cereali. All'interno del locale ottenuto dal prolungamento della cellula muraria e del tetto dell'originario mulino, era presente il maglio attivo della ruota esterna in legno e la forgia. Le strutture edilizie erano spartane ed essenziali, riconducibili anch'esse alla cellula minima con tetto a capanna. Un ulteriore tipo di opificio a sfruttamento idraulico è la segheria, che configurandosi come centro produttivo specializzato capace di servire un bacino piuttosto ampio risulta meno diffusa sui territori. Un significativo esempio è costituito dalla segheria di Canosio, in regione l'Ubac, anch'essa inglobata in un impianto polifunzionale. Le seghe verticali databili a fine Ottocento sono ospitate in un edificio a portico e azionate da un'unica ruota metallica verticale esterna.

ARCHITETTURA ED EDIFICI A CELLE DI MACRA

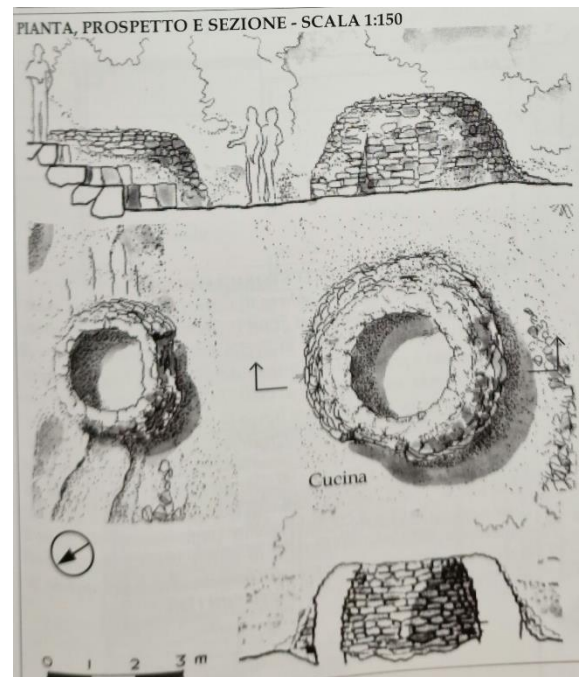
Ecco una carrellata di edifici storici presenti nel comune di Celle di Macra a testimonianza della ricca e particolare architettura che caratterizza la Valle Maira

Uso: Forno da calce

Località: Rio

Quota: 1040 m s.l.m.

Tipo: struttura produttiva



La calce era fondamentale nella realizzazione del legante povero. Viene spesso detta "calce selvatica" poiché ottenuta con calcari non puri, cotti senza separazione tra pietre e combustibile. La produzione della calce necessitava della contestualità della roccia calcarea, dell'acqua per lo spegnimento, nonché di forni per la cottura. Lungo il torrente Tibert, ormai coperti dalla vegetazione, si possono osservare due forni a "fossa", di forma circolare, realizzati con una muratura a sacco (molto refrattaria) che in elevazione accenna la copertura a cupola; un'apertura circolare sulla sommità, permetteva lo smaltimento dei fumi.

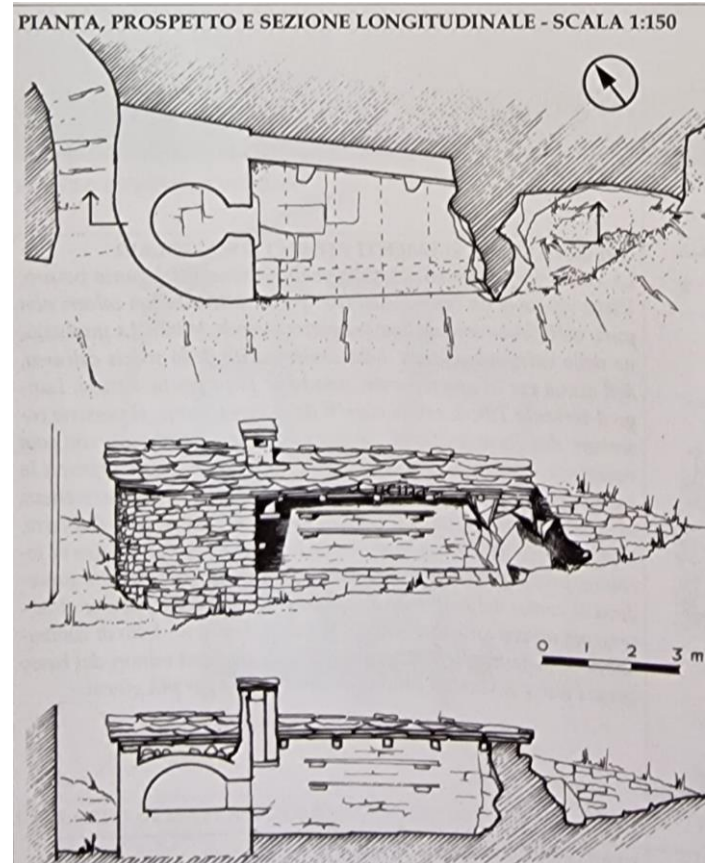
Il più grande misura ca. m 4 di diametro, il più piccolo m 2,5; ognuno è munito di un varco di accesso al focolare, probabilmente aperto e poi occluso ogni qual volta si procedeva al carico del materiale da cuocere. Una fessura rasente al terreno apportava aria alla base del focolare. Sopra un letto di combustibile si ponevano le pietre calcaree di dimensioni minori dal basso verso l'alto e la cottura procedeva ininterrotta per più giorni.

Uso: Forno

Località: Serre

Quota: 1310 m s.l.m.

Tipo: struttura di servizio



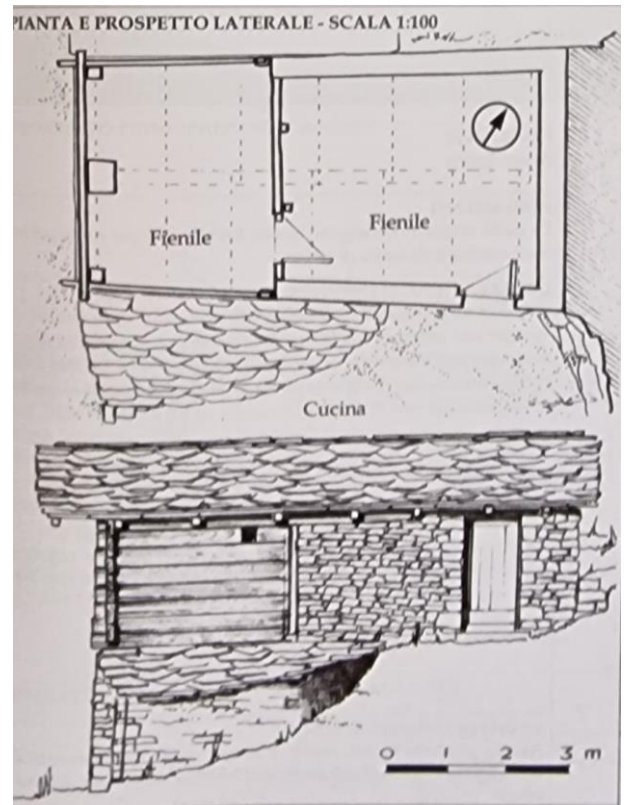
Il forno è costituito da una camera di cottura di dimensioni modeste, ricavata in corrispondenza di un incrocio di sentieri. Anteriormente ad essa, lungo le curve di livello e accostato ad un muro di contenimento è presente (ora in stato di rovina) un locale di preparazione coperto, ma aperto verso valle. Si tratta di un portico protetto da un'unica falda disposta lungo la pendenza del terreno, sotto il quale trovavano posto gli utensili per la preparazione e la lavorazione del pane. In particolare, sono ancora visibili le mensole in pietra sporgenti dal muro, a sostegno delle tavole di appoggio dei pani. Su un fianco, un affioramento roccioso naturale è sfruttato come appoggio del tetto. L'interessante conformazione del forno è sottolineata dalla sua collocazione in corrispondenza degli incroci tra i principali sentieri interni alla borgata, che si sviluppano su più livelli e che lambiscono il forno su tutti i lati.

Uso: Agricolo

Località: Serre

Quota: 1310 m s.l.m.

Tipo: edificio a blockbau



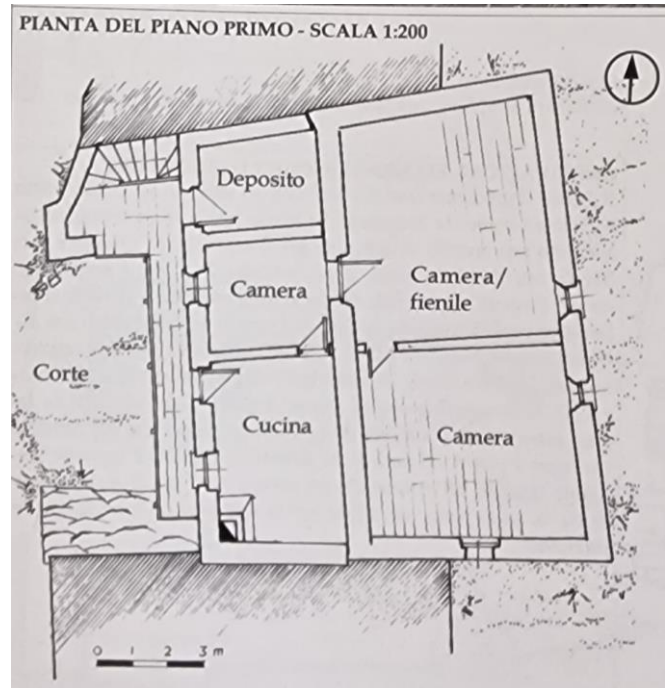
Il fienile rappresenta uno dei rari casi, in valle, di struttura mista in pietra e legno. Le murature del livello basso, in pietrame, costituiscono uno zoccolo di appoggio per il soprastante. Questo è realizzato con struttura mista, dove l'utilizzo del legno è prevalente, sia per l'aspetto strutturale sia per il tamponamento. A parte il pilastro centrale a sostegno del colmo, l'involucro è realizzato con assito di spessore notevole (cm 10-12) vincolato nei cantonali con tecnica ad incastro simile al blockbau, di origine nordica. Internamente, la struttura presenta alcuni rinforzi e irrigidimenti in legno; interessante il sistema di aggancio in prossimità del contatto tra legno e pietra sui fianchi del fabbricato (l'assito è inserito, mediante intaglio, all'interno di una pertica verticale di sezione quadrata, la quale funge da stipite per la partenza della muratura in pietrame).

Uso: Abitazione rurale

Località: Chiotto

Quota: 1305 m s.l.m.

Tipo: aggregato polifunzionale con colmo lungo la direzione del pendio



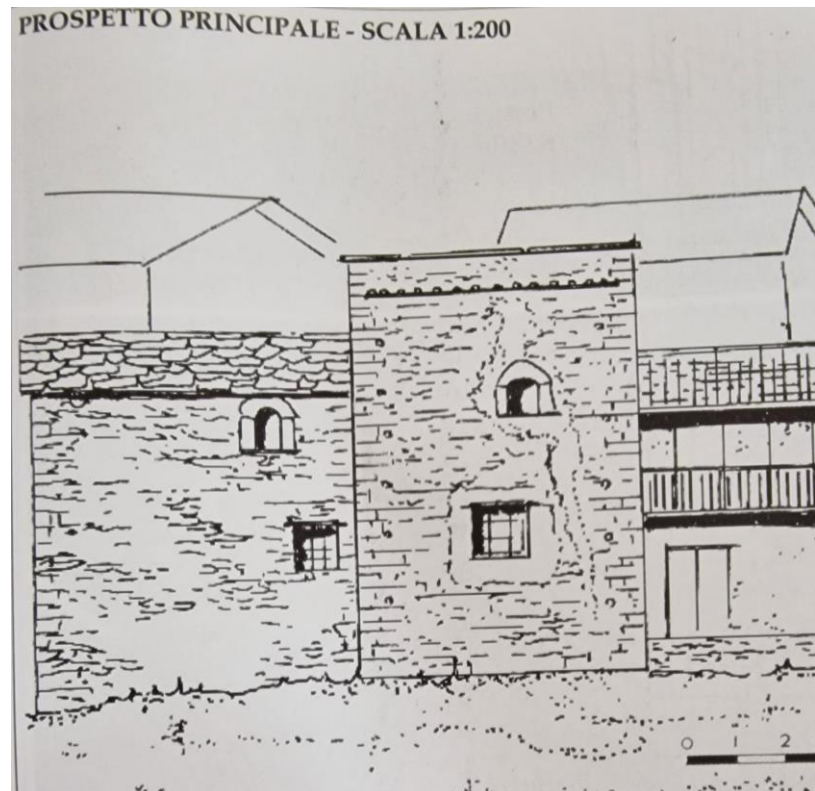
Il fabbricato presenta il tipico impianto degli edifici più antichi, orientati con colmo lungo la massima pendenza. Successivamente, sono state realizzate delle espansioni sul fianco W. La facciata principale presenta due finestre in pietra lavorata e in origine (come testimoniano foto più datate) era coronata da un fronte "a vela" con profilo a capanna, eliminato durante il rifacimento del tetto. Apparecchio murario e soluzioni di bucatina sul fronte a valle suggeriscono una fase di impianto risalente al XV secolo. Interessante il piccolo cortile formatosi a W a seguito degli ampliamenti e protetto in parte da un ballatoio che corre lungo tutto il fianco della casa. La finestra in pietra scolpita con architrave curvo è collocata all'ultimo piano, ora prevale la funzione di fienile; non è raro trovare in questo tipo di edifici tale sistemazione.

Uso: Abitazione rurale

Località: Castellaro

Quota: 1515 m s.l.m.

Tipo: aggregato polifunzionale con facciata "a vela"



Il fronte principale "a vela" presenta pietre lavorate per i cantonali, una monofora con architrave a sesto ribassato, colombaie all'estremità superiore della facciata, con cordolo in pietra. Un'altra finestra in pietra con architetture curvo è presente nel corpo di fabbrica più basso. Si tratta di un complesso costituito da un nucleo principale, individuabile nell'edificio centrale, e da successivi ampliamenti laterali.

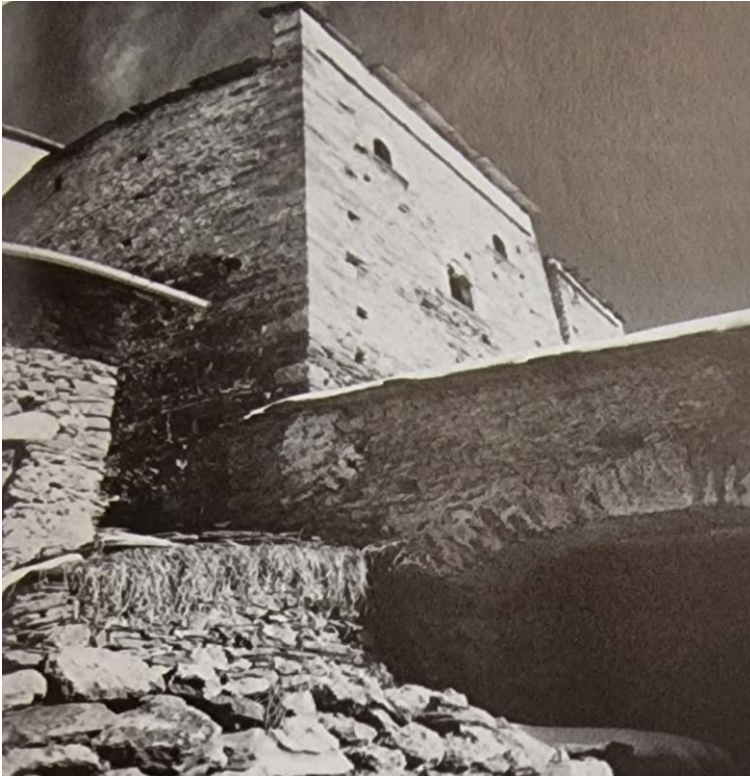
L'edificio ha sicuramente svolto la sua funzione agricola fino a tempi recenti, così da preservare i due principali corpi di fabbrica sufficientemente integri nelle murature e nella copertura. Una nuova abitazione è stata ricavata nel terzo piccolo corpo di fabbrica ad E, in passato fienile ed essiccatario aperto.

Uso: Residenziale agricolo

Località: Castellaro

Quota: 1515 m s.l.m.

Tipo: aggregato polifunzionale di più "torri" a vela



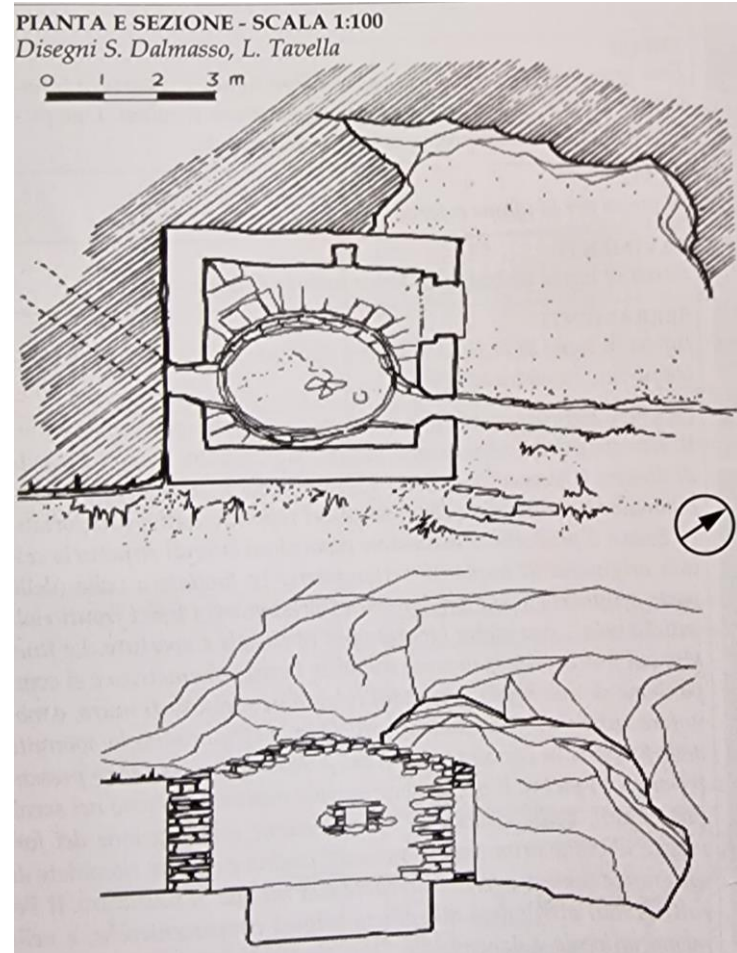
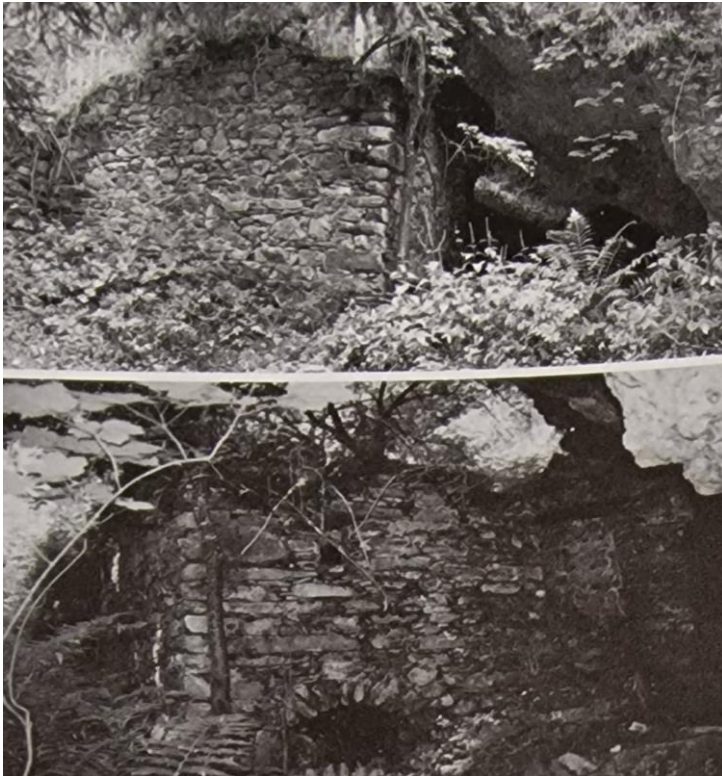
Il manufatto rappresenta uno dei più significativi esempi in valle di dimora tardomedievale (secolo XV) particolarmente curata, probabilmente riconducibile a ceppi familiari rappresentativi e importanti. Esso è il prodotto di successive espansioni laterali rispetto la cellula originaria di impianto rettangolare. Le facciate a valle (della parte originaria e dell'ampliamento) presentano i tipici fronti rialzati "a vela", con pietre lavorate per cantonali e aperture. Le finestre sui fronti principali sono collocate in modo simmetrico e si compongono di una bifora, con sedili interni in spessore di muro, e monofore trilittiche. Colombaie e cordoli in pietra ornano la sommità delle facciate. In corrispondenza dei portoni di accesso sono presenti portali in pietra. Il piano seminterrato ospitava, almeno nei secoli più recenti, stalle e locali di conservazione e lavorazione dei formaggi; al piano primo, erano presenti cucina e camere riscaldate da un grande camino aperto e arredate con nicchia in muratura. Il Perotti (1980) attribuisce all'edificio origini cinquecentesche, e nella memoria locale è denominato "lou chastel", forse a richiamare la sua forma turrita e signorile.

Uso: Mulino

Località: Combe

Quota: 1050 m s.l.m.

Tipo: edificio produttivo



Il mulino presenta il tipico impianto a ruota orizzontale, la cui tecnologia era ospitata all'interno dell'unico piccolo vano. La ruota era alimentata da una derivazione del canale principale, il cui tragitto era in alcuni punti scavato nella roccia a monte, per preservare l'energia di caduta dovuta al dislivello. La piccola costruzione è realizzata sotto una "barma", ovvero una protezione rocciosa aggettante, che veniva anche utilizzata come portico coperto ad uso del mulino.

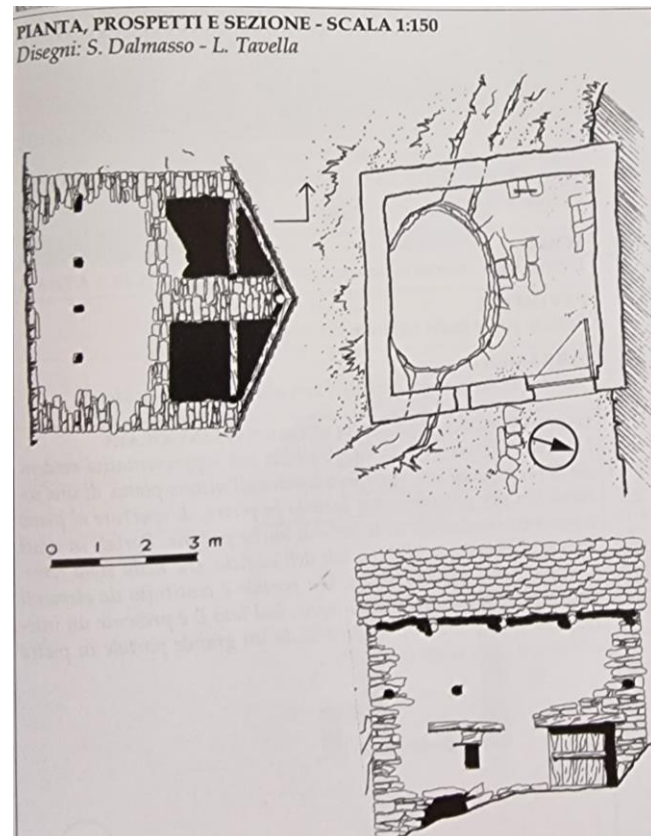
La struttura è da riconoscersi fra i quattro mulini che gli Eynard gestivano nel 1549 alle Combe di Celle (AST, Corte, Marchesato di Saluzzo, Protocolli, vol. 8bis).

Uso: Mulino

Località: Combe

Quota: 1050 m s.l.m.

Tipo: edificio produttivo



Il mulino era caratterizzato da un meccanismo incentrato su una ruota orizzontale in legno, ospitata in una vasca cilindrica seminterrata e direttamente collegata ad una sola coppia di macine adagiate sul "bastimenta". L'acqua veniva introdotta sulla ruota mediante un doccia in legno, attraverso un varco sul lato a monte. In prossimità della borgata erano presenti numerosi opifici a ruota orizzontale, disposti in serie lungo lo stesso canale che captava l'acqua dal rio Intersile, centinaia di metri a monte. La soglia di accesso al piano primo, ospitante un fienile-magazzino, è ricavata da una macina usata.

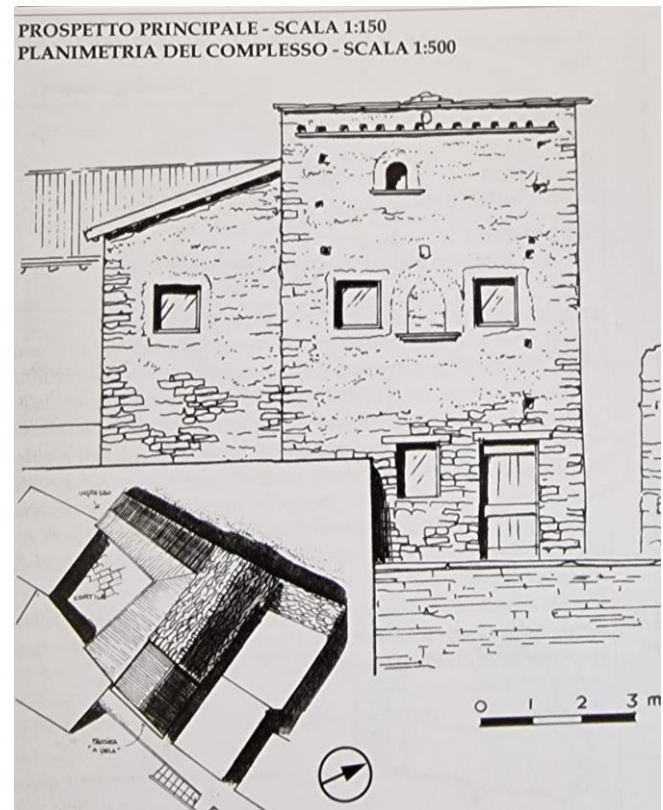
Benché appartenente al gruppo dei quattro impianti cui si fa riferimento nella scheda precedente, si tratta in questo caso di una ricostruzione in data abbastanza recente.

Uso: Residenziale agricolo

Località: Combe

Quota: 1050 m s.l.m.

Tipo: aggregato polifunzionale



La tipica facciata "a vela" degli edifici più rappresentativi evidenzia la presenza di una monofora lapidea all'ultimo piano, di una serie di fiori per colombaie con cordolo in pietra, di aperture al piano terreno con architravi in legno e di buche puntaie. Portali in conci lapidei si trovano sugli altri lati dell'edificio, che nella zona retrostante diventa più complesso. Un portale è costituito da elementi lapidei alternati a elementi in legno. Sul lato E è presente un interessante cortile interno, accessibile da un grande portale in pietra con arco a sesto acuto (secolo XV).

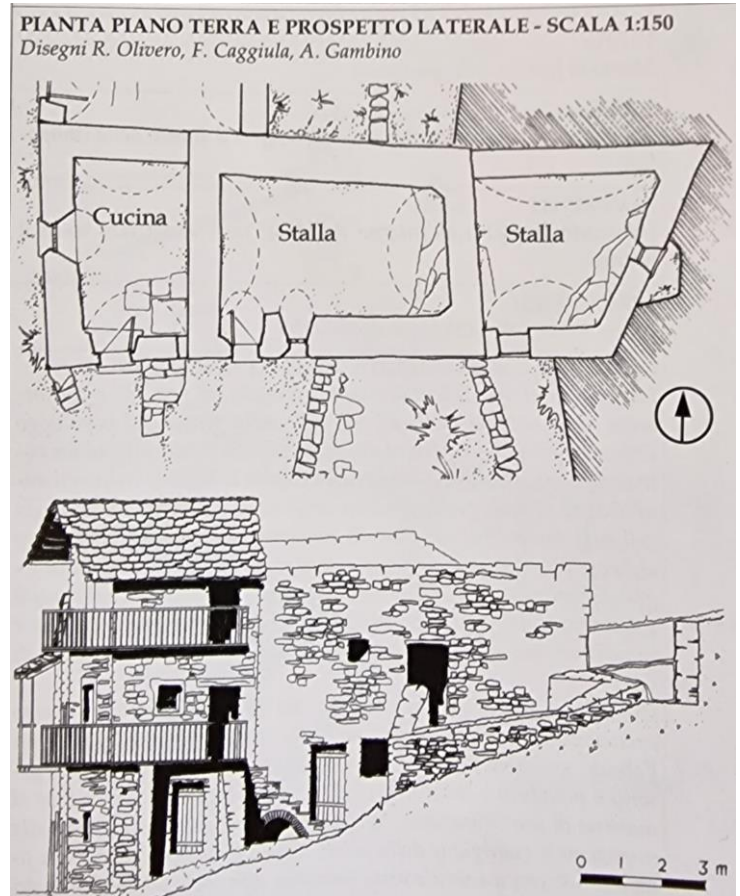
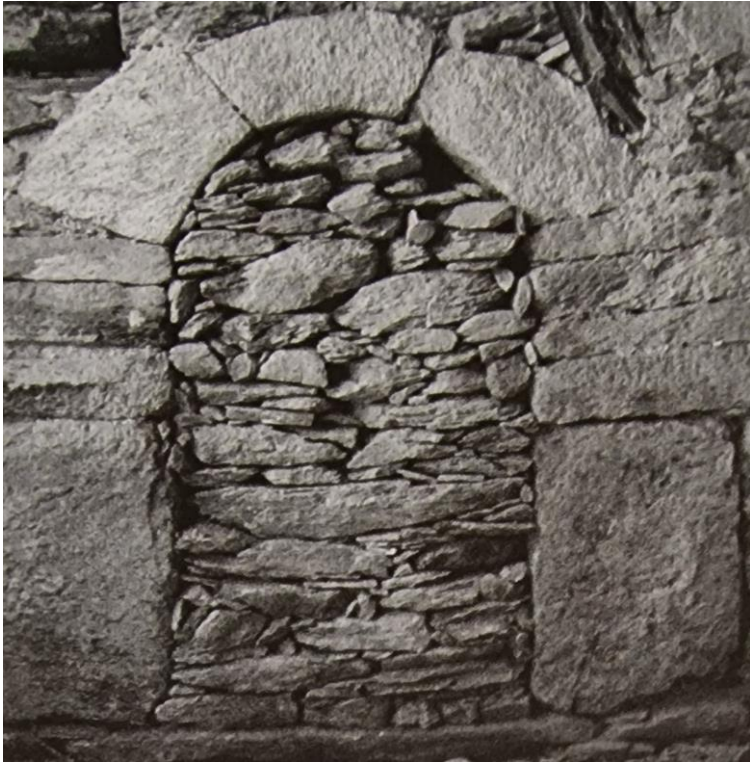
Il complesso è stato oggetto di recupero edilizio, per alcuni aspetti incoerente (per esempio, il taglio delle nuove finestre e la realizzazione di manto di copertura in tegole). Nel complesso, però, questo ha permesso di interrompere il degrado del manufatto.

Uso: Residenziale agricolo

Località: Ansoleglio

Quota: 1270 m s.l.m.

Tipo: aggregato "a scaletta"



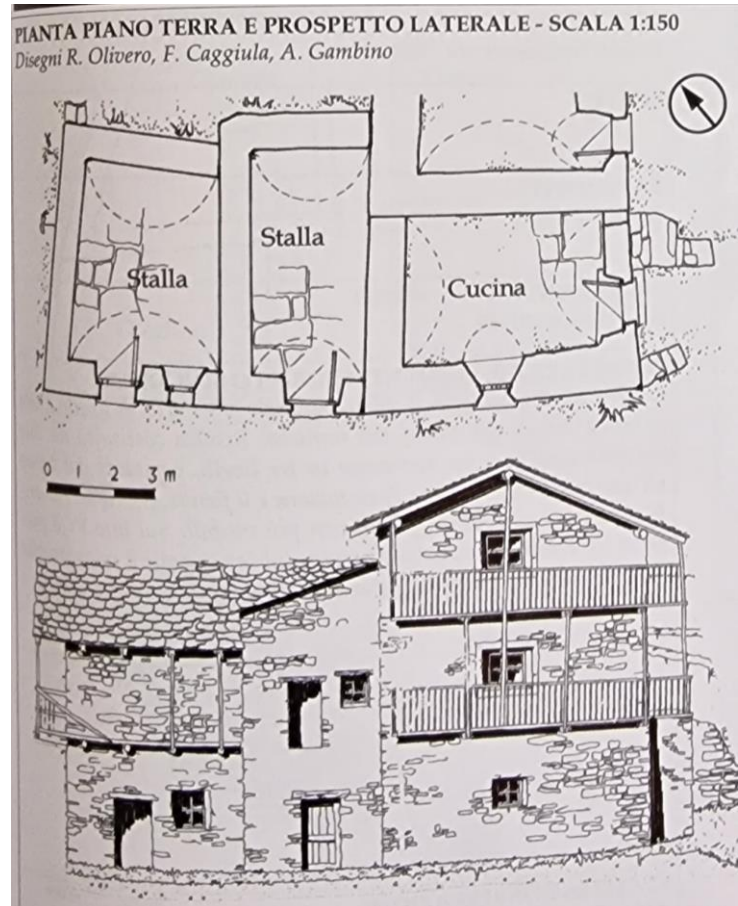
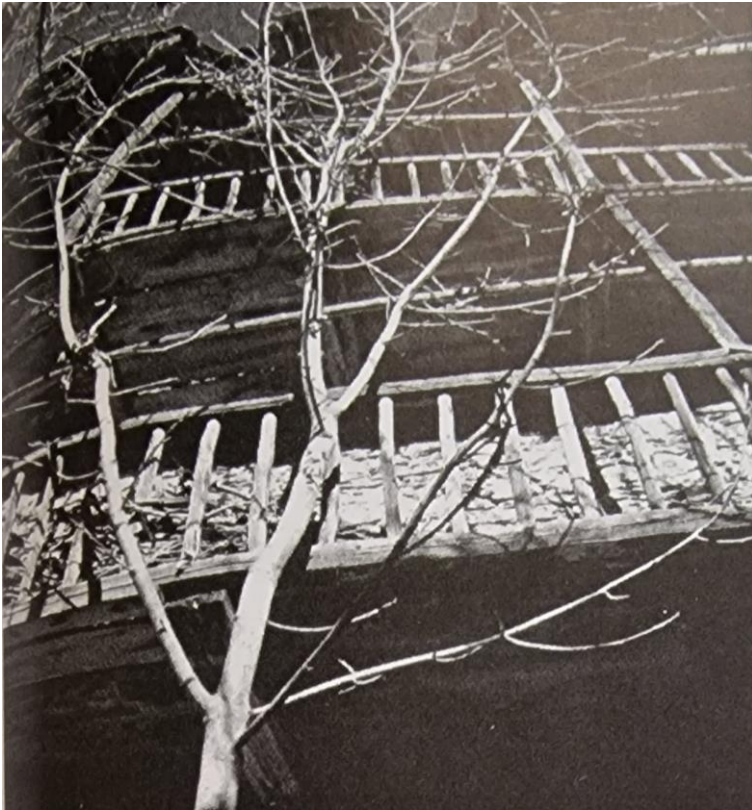
Sebbene molto degradato, dell'edificio si coglie l'impianto originale, costituito da una cellula muraria semplice rettangolare, disposta con l'asse maggiore lungo la linea di massima pendenza del terreno. La distribuzione delle funzioni avveniva per livelli, con al piano terra la stalla voltata, sopra il piano abitativo con alcuni locali adibiti a deposito e in ultimo il soprastante fienile, accessibile da monte. Nella cellula originaria, collocata in posizione centrale, sono ancora presenti portali a conci lavorati di pietra, a volte tamponati da murature successive. Il complesso rappresenta comunque un significativo esempio edificio realizzato accorpando volumi costruiti in fasi diverse, aggiungendo alla cellula originaria nuovi vani, a monte e a valle, ma tutti lungo la linea di massima pendenza.

Uso: Già residenziale agricolo

Località: Ansoleglio

Quota: 1270 m s.l.m.

Tipo: aggregato a schiera lungo la curva di livello



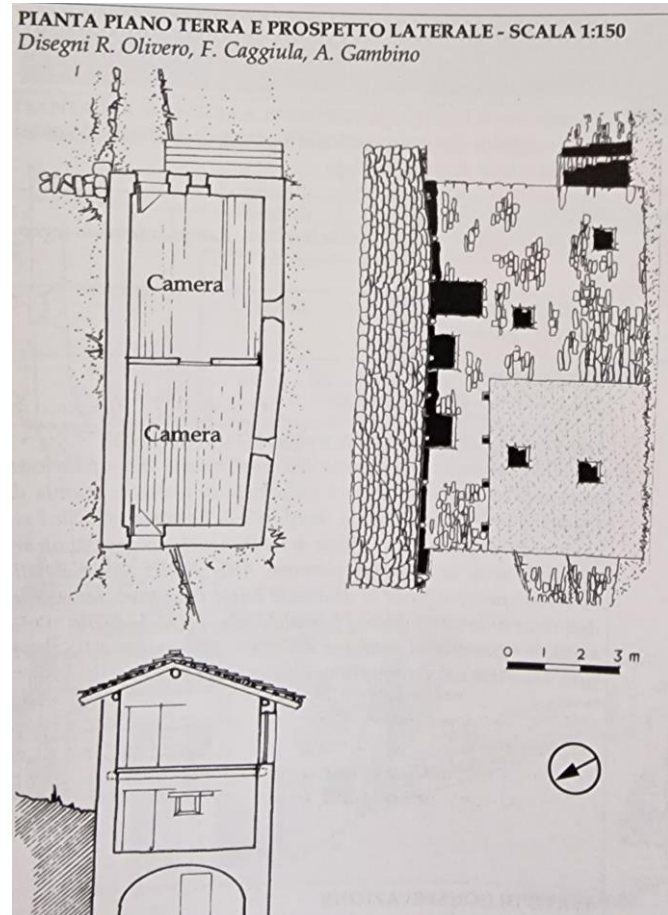
L'edificio risulta essere il frutto dell'ampliamento di un fabbricato esistente. La nuova porzione è sviluppata in altezza e munita di loggiati e ballatoi in legno sui fronti W e S. La parte abitabile è situata al piano primo. Una rampa di scale in pietra poggia su un arco a tutto sesto, anch'esso in pietrame. Altre piccole cellule abitative si sono poi sviluppate in adiacenza lungo il sentiero, mantenendo circa sulla stessa quota e formando una serie "a schiera". Delle porzioni successive si nota una differente disposizione della copertura, orientata con il colmo lungo la curva di livello.

Uso: Abitazione rurale

Località: Ansoleglio

Quota: 1270 m s.l.m.

Tipo: aggregato a schiera con colmo lungo la curva di livello



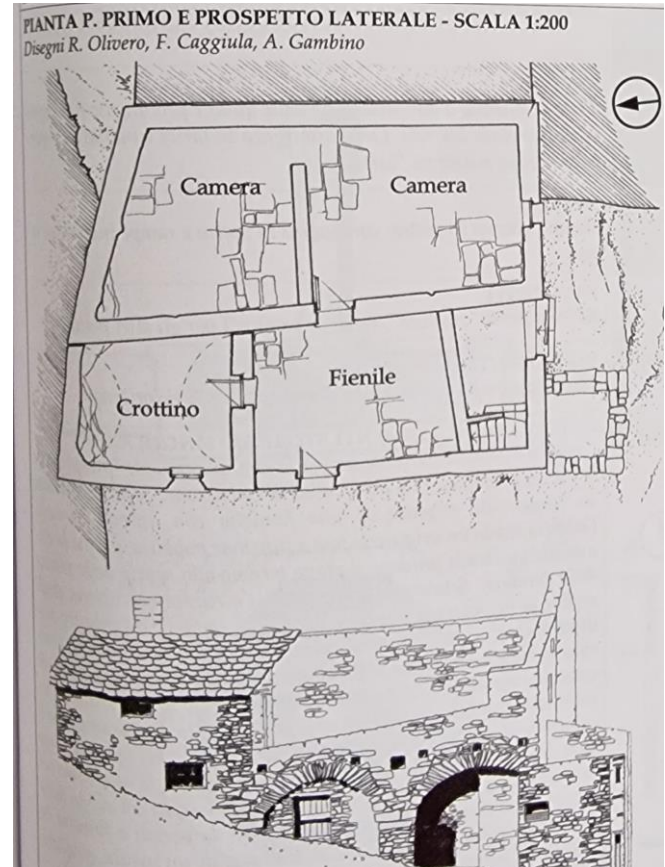
L'edificio è disposto con il colmo parallelo alle curve di livello e con il fronte lungo aggettante sul sentiero. Risulta costituito da due porzioni simili, divise entrambe in tre livelli, ospitanti dal basso all'alto la stalla, le camere di abitazione e il fienile. Molti serramenti sono stati asportati e quindi non più visibili. Sul lato W è presente un balcone-essicatoio, mentre sul lato a valle è riscontrabile una porzione ben definita della muratura trattata con intonaco a base di calce povera.

Uso: Residenziale e agricolo

Località: Ansoleglio

Quota: 1270 m s.l.m.

Tipo: aggregato polifunzionale con colmo lungo la direzione del pendio



Si tratta di un edificio piuttosto antico, caratterizzato da una cellula rettangolare disposta lungo la massima pendenza, alla quale sono stati aggiunti in epoche successive altri volumi fabbricati e orientati allo stesso modo. La facciata a valle presenta una monofora in pietra a livello del fienile, centata in mezzzeria e una sottostante apertura quadrata allineata alla prima. Il fronte laterale del volume accorpato, lungo il sentiero, presenta due archi in sequenza, realizzati con pietrame a spacco, forse un tempo utilizzati come zona porticata aperta e successivamente in parte tamponati per ricavare vani chiusi e abitabili. Sul retro vi è un grande portale megalitico in corrispondenza dell'accesso al fienile.